

Messa in occasione del 150° anniversario del Circolo San Pietro
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano

Domenica, 24 novembre 2019

Cari fratelli e sorelle,

per noi cristiani la festa odierna ci invita a volgere con sincerità il nostro sguardo alla debolezza di un Signore crocifisso, per riconoscere nel suo modo di vivere e di morire un re “altro” da riconoscere e testimoniare in mezzo al mondo. Un re sempre diverso dalla nostra immaginazione, più grande e bello di qualsiasi nostro sogno!

L'intronizzazione che la liturgia ci invita a contemplare non è quella gloriosa e sfolgorante del mattino di Pasqua, quando il Cristo ha manifestato la sua potenza sul peccato e sulla morte risorgendo dal sepolcro. Siamo invece condotti sul Golgota, ai piedi della croce, nel momento in cui il Padre ha rivelato attraverso il corpo agonizzante di Cristo il suo “Regno di amore”.

Le diverse reazioni davanti a questo pietoso “spettacolo” di infinito amore, rappresentano tutte le paure e le tentazioni che il nostro cuore conosce.

C'è “il popolo” che sta a “vedere”, “i capi” che scherniscono Gesù dicendo: “Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto”. Anche “i soldati” si uniscono al dileggio: “Se tu sei il Re dei Giudei, salva te stesso”. Persino “uno dei malfattori appeso alla croce” accanto a lui lo insultava dicendo “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”

Mentre noi continuiamo a pensare che un re debba essere capace, anzitutto, di salvare se stesso, Gesù si mostra re proprio perché, invece di salvare se stesso, salva gli altri, salva anche noi. Inoltre, Egli non aveva alcuna pretesa di essere riconosciuto, lasciando che sia il *titulus* appeso sopra il suo capo a rivelare la sua misteriosa regalità: “Sopra di lui c'era anche una scritta: “Costui è il Re dei Giudei”.

Secondo San Luca nella scena sul Golgota solo un personaggio non cede a un giudizio affrettato. La tradizione lo ha chiamato “buon ladrone”, ma in realtà il testo evangelico non gli assegna alcun nome, descrivendolo semplicemente come “l'altro” malfattore. Questo condannato a morte è la prima persona in grado di riconoscere nel Cristo inchiodato sulla croce, il vero Re della storia e dell'universo: “Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno”. Il suo cuore, reso umile e purificato dal dolore, sa cogliere nella sofferenza innocente del Cristo un segno invincibile di salvezza, quel misterioso potere che “non sarà mai distrutto” e che “non avrà mai fine”: la gloria umile e povera dell'amore.

La liturgia di questa domenica ci offre l'occasione per recuperare la fierezza di appartenere a un simile re. Possiamo ammettere che la vita merita di essere interpretata soltanto così, come una chiamata a uscire da noi stessi per donarci agli altri senza timore e

tentennamenti. Malgrado molte situazioni ci trovino pieni di paure ed egoismi, resta sempre un “altro” in noi, garante di una umanità redenta.

Irriducibilmente regale, il cui sangue sparso sulla croce vuole far maturare la nostra somiglianza con Dio, fino a poter essere con Lui e come Lui nell’esperienza dell’amore più grande, partecipando “alla sorte dei santi nella luce”.

Ai piedi del crocifisso di fronte alla manifestazione della carità vissuta fino alla fine, possiamo dunque non solo riconoscere il vero Re dell’Universo, ma affermare di noi stessi: “Ecco noi siamo tue ossa e tua carne”, il tuo “Corpo”, la tua “Chiesa” liberata dal “potere delle tenebre”!!!

Gesù è il vero Re della storia perché non la domina ma la serve. Chiediamogli la grazia di manifestarsi nella nostra fragilità come il re “altro”, capace di realizzare la sua opera di salvezza. Lui è il nostro Re e noi i figli, eredi del suo amore.

O Signore aiutaci a far risplendere la regalità di Cristo in noi, che con l’aiuto dello Spirito vogliamo offrire la vita per la salvezza del mondo. Amen!